

Capitolo XXV

Per amore

*I dolori leggeri concedono di parlare: i grandi dolori rendono muti.
(Seneca)*

Campagna a nord di Manega-Zebrida, 30 luglio 2147, Ore 11:30

«Non me ne frega **niente** del Tetranomicon!» sbottai alla cavalla, con gli occhi sbarrati. Attorno al corpo mi si stava formando un'aura magica a causa della frustrazione che provavo. «Storm è stata rapita, e voglio sapere da te tutto quello che sai! **Adesso!**»

La giumenta bruna, sebbene spaventata da quella mia ira incredibile, cercò di mantenere il sangue freddo.

«Dawn, capisco benissimo come ti senti, ma non perdere di vista il nostro ...»

«Lo so benissimo qual è il nostro obiettivo, **cazzo!**» sbottai, iniziando a piangere di nuovo. «E non dirmi che mi capisci, perché non credo che tu abbia mai visto l'amore della tua vita venire rapita da una creatura il triplo più grande di te!»

Moonwhisper si ravviò la criniera vermiglia, rimanendo in silenzio per diversi secondi prima di rispondere di nuovo.

«Non lasciare che l'amore ti accechi, Dawn ... E' un sentimento meraviglioso, ma ...»

«**Basta!**»

Per dare maggior forza al mio ordine, battei di nuovo gli zoccoli a terra, creando di nuovo quell'energia arcana involontaria.

La cavalla stavolta restò visivamente scioccata. Tremava, persino.

«Risparmiami le tue cazzo di morali e i giri di parole e dimmi tutto su dove cazzo ha portato Storm! **Ora!**»

Stavo odiando me stessa per il modo orribile con cui stavo reagendo alla situazione. Stavo imprecando più in questi pochi minuti che nell'ultimo mese. Ma il cuore stava avendo la meglio, e in questo momento era un gran figlio di puttana.

L'immagine di Storm, indifesa sul dorso di quella creatura abominevole, continuava a ripresentarsi davanti agli occhi, a tormentarmi. La mia paura nell'affrontarla, la mia indecisione, aveva permesso a quel lupo di fuggire indisturbato.

Mi sentivo un'idiota. Tutto quel nuovo potere da alicorno, e non ero riuscita a fare un cazzo.

Tremavo per l'impotenza.

Moonwhisper, ripresasi dallo shock, sospirò. «D'accordo, Dawn, lo farò. Mi duole vederti in queste condizioni. In fondo, dovunque abbia portato Storm ha portato lì

anche il Tetranomicon. Quindi il suo salvataggio è collegato al ritrovamento di quel tomo.»

«Bene!» dissi soddisfatta. «Ora dimmi tutto sui fenrir e su Norgard!»

Moonwhisper annuì. «Andiamo da Daisy, così la informeremo di ciò che è successo e racconterò tutto una volta sola.»

Campagna a est di Manega-Zebrida, Ore 11:45

«Come rapita?» esclamò la pegaso dalla chioma rosa a occhi spalancati quando Moonwhisper le riassunse cos'era successo. Io non avevo il cuore di farlo. Passavo stancamente lo zoccolo sull'erba secca, ascoltando i rumori dell'incendio causato dai resti della nave di Trixie.

Ero così triste che riuscivo persino a vedere nell'erba la criniera di Storm, a toccarla. Alcuni di questi fili d'erba avevano lo stesso colore arancione delle sue striature. Un grande magone mi colse alla gola, facendomi scendere altre lacrime.

«Rapita e teletrasportata.» la corresse la cavalla. «Con una magia a me sconosciuta, molto potente. Potrebbe essere dovunque adesso.»

Alzai lo sguardo di scatto, gli occhi lucidi.

«Lo sappiamo entrambe dov'è!» inveii. «Lo ha detto quella ... cosa!»

«Un fenrir.» annuì la cavalla, con aria incredibilmente seria. Stava probabilmente pensando al furto del prezioso Tetranomicon. Che sebbene mi interessasse fino a poco fa, ora come ora avevo un altro scopo, un unico scopo: ritrovare e salvare Storm.

Solo lei.

«Sì, un cazzo di lupo gigante!» sbottai di nuovo, tornando a piangere. «E ora si trova a Norgard, quel dannato continente ghiacciato di cui nessuno sa nulla!»

Daisy, capendo finalmente come mai mi aveva vista così triste, abbandonò il fianco di Icy, ancora svenuta, e mi si avvicinò, stringendomi a sé. Malgrado in questo momento fossi disposta a bruciare mezzo mondo per trovarla, mi abbandonai nel suo abbraccio.

Abbraccio che mi fece sentire ancora di più la mancanza di quello di Storm, deciso e gentile al tempo stesso.

Scoppiai a piangerle sulle spalle, scaricando tutto il resto della mia frustrazione. Ero arrabbiata con me, ero arrabbiata con Moonwhisper, ero arrabbiata con quel lupo, ero arrabbiata con Trixie, ero arrabbiata con il mondo intero.

Daisy non disse niente. Si limitò ad accarezzarmi la schiena lasciandomi sfogare. In cambio bagnai la sua di schiena. Ma per quanto mi sforzassi non riuscivo a trattenermi dal piangere e dal singhiozzare. Ne avevo bisogno.

Mi sfogai per un paio di minuti buoni prima di iniziare a far scemare leggermente le lacrime e i singhiozzi.

«Non ti preoccupare, Dawn.» mi disse Daisy a quel punto, parlandomi nelle orecchie. «La troveremo. Sento che non le vogliono fare del male.»

Tirai su con il naso. «I ... i tuoi sensi?»

«Sì ... sento che sta bene ...»

Un po' rassicurata, lasciai l'abbraccio e mi pulii gli occhi e il naso con uno zoccolo, abbozzando un sorriso alla giornalista.

Feci un paio di profondi respiri, memore degli esercizi di meditazione, e diedi uno sguardo a Icy e Soleil a terra. Erano fuori pericolo, almeno loro.

Inspirai ed espirai. Una volta, e un'altra ancora.

Non riuscivo però a ritrovare la tranquillità.

Oltre al dolore che provavo per il rapimento di Storm, quella sensazione di inquietudine che avevo provato quando ci eravamo separate stava tornando. Più forte di prima.

Malgrado la rassicurazione di Daisy, sentivo che stava per capitarle qualcosa di grave. Quel fenrir non aveva fatto tutta quella strada per niente.

Continuai a fare ampi respiri.

Quando pensai di aver trovato un minimo di pace, alzai lo sguardo alla cavalla, stavolta rivolgendomi a lei con cuore più calmo. Non di molto, ma abbastanza per smettere di urlarle e lanciarle insulti. Non se li meritava.

«Ho bisogno di sapere tutto ciò che sai sui fenrir e su Norgard. Purtroppo le mie conoscenze e quelle di Equestria sono molto limitate.»

«Io non ho mai sentito parlare di lupi più grandi di alicorni.» spiegò preoccupata Daisy.

«Perché creature del genere sono molto schive e isolazioniste.» rispose la cavalla, sedendosi come se si aspettasse di raccontare una lunga storia. «Persino più delle zebre e dei cervi. Nessuno ha contatti con loro, o con le altre creature che vivono in quelle lande fredde e inospitali.»

«Quali altre creature?» domandò Daisy.

«Minotauri, centauri e draghi.»

Già ... avevo sentito della possibilità che tali creature abitassero proprio lì. Ognuna pericolosa a suo modo. In particolar modo i draghi, esseri che più invecchiavano, più acquisivano potere, sia fisico che magico. Secondo alcuni studi tali creature erano immortali. Secondo altri vivevano secoli, se non millenni. In qualunque caso bastava un drago adulto per mettere in difficoltà anche l'unicorno più capace.

«Draghi?» strillò scioccata la giornalista.

«Sì.» continuò Moonwhisper. «Là, in quelle terre, sono molto numerosi. È la loro terra natia, così sacra per loro che anche quelli che non sono nati lì vi migrano almeno una volta nella vita. Sono i veri signori di Norgard, seguiti dai fenrir, dai centauri e infine dai minotauri. Una scala gerarchica ben definita e rispettata, malgrado le continue guerre e rivalità che continuano dall'alba dei tempi.»

«Come sai tutte queste cose?» domandai.

La cavalla puntò lo sguardo verso nord, assorta.

«Perché ci sono stata. Tanto tempo fa. Avevo sentito voci preoccupanti di una terra chiamata da alcuni esploratori "Terra della gelida morte" e ho voluto indagare. Ne sono uscita viva per miracolo.»

Daisy deglutì. Come me aveva capito che se una cavalla come lei aveva rischiato la morte in quelle lande, per un pony normale era quasi morte certa.

Anche Sunny Sky, la mia trisnonna, aveva perso la vita lì. E lei era, come me e Storm, l'allieva personale di Twilight

«Minotauri e centauri sono relativamente semplici da ingannare. Eccellono in forza, sia di volontà che fisica, ma non altrettanto in astuzia. Ben altra cosa è affrontare i temibili fenrir e i feroci draghi. I grandi lupi hanno sensi così sviluppati che riescono a percepire la tua presenza molto prima che tu ti accorga della loro. La loro forza fisica poi è senza pari: superano in velocità il migliore di noi a terra, e una loro artigliata o morso è nella maggior parte dei casi letale, viste le dimensioni. Come se ciò non fosse sufficiente, possiedono come gli unicorni la canalizzazione della loro magia interna innata dalla nascita, sfruttando la voce e gli ululati. Non ho un'idea esatta di quanto potere magico possiedano, ma tu Dawn hai visto di cosa è stato capace quel fenrir.»

Annuii gravemente. Ne avevo avuto un'ampia dimostrazione.

«Inutile poi che vi dica cosa possa fare un drago.» continuò la cavalla. «Anche l'adulto più stupido della loro specie può mettere in seria difficoltà l'unicorno migliore. Immaginatevi quindi cosa possa compiere il più astuto e antico fra loro. Sono sfuggita ad uno dei loro soffi infuocati per un pelo.»

Tremai tanto quanto lo fece Daisy. La sola idea di venire bruciata dal soffio di un drago era ... no, meglio non pensarci.

Non dovevo farmi intimorire. Non importava cosa ci aspettava là. Anzi, a maggior ragione dovevo andarci.

Per lei.

Presi un bel respiro.

«C'è altro che puoi dirci?»

«Che quegli esploratori avevano ragione a chiamarla "Terra della gelida morte".

Uno straniero a Norgard trova solo due cose: freddo e morte, appunto. Il continente, anche a sud, ha un clima così glaciale che penetra nelle ossa.

Malgrado ci sia andata d'estate.»

«Magari lo sentivi così forte perché sei abituata al caldo intenso del deserto.» arrischiai una spiegazione.

«Solo in parte.» spiegò Moonwhisper, fissandomi. «Quel continente è come avvolto permanentemente da una vaga ma persistente aura di gelo. La percepivo quasi, sebbene non sia certa si tratti di magia o qualcosa di simile. Purtroppo non so dirti quanto sia effettivamente grande Norgard, ma dalle mie stime direi che potrebbe essere relativamente piccolo, delle dimensioni della nazione equestriana.»

«Chiamalo piccolo!» esclamò Daisy. «Hai idea di quanto ci metteremo a trovare Storm in una regione così grande? Soprattutto per me che mi perdevo nella sola Ponycity?»

Mi voltai verso la giornalista. «"Ci"? No, Daisy, non andremo assieme. Non stavolta. Tocca a me farlo. Non posso chiedere a nessun'altro di andare in una terra così pericolosa. Già avete fatto troppo per me, seguendomi in questa follia, rischiando la vita più di una volta, e ...»

Lo zoccolo bianco di Daisy mi si appoggiò delicatamente ma con ferma decisione sulla bocca, interrompendomi.

«Non dire assurdità, cara. Credi davvero che una giornalista come me si lasci sfuggire la possibilità di essere una delle poche a mettere zoccolo in terre sconosciute? Hai idea di che razza di servizio ci potrei fare? Scherzi? Già solo con

questo viaggio ho abbastanza materiale per un libro, altro che articolo. Non mi perderei questa occasione per nulla al mondo.»

Abbassai gentilmente il suo zoccolo con la magia. «Anche a costo della vita?» le domandai con aria seria.

Daisy si strinse nelle spalle, tranquilla come se stessimo parlando di andare a fare un giro in un centro commerciale. «Rischi del mestiere. E sinceramente dopo essere sopravvissuta ai proiettili, all'ira di una regina pazza e all'esplosione di una nave volante, penso di potermela cavare.»

Si portò uno zoccolo al petto, nel punto in cui era stata ferita gravemente da Platinum non molto tempo fa.

Le sorrisi, incredula di quanto una "semplice" pegaso potesse essere coraggiosa. La sua scusa sul servizio era solo in parte vera. Sentivo nel tono grande affetto. Se lo faceva, era anche e soprattutto per aiutarmi a ritrovare Storm.

«Per quanto mi riguarda» si intromise Moonwhisper. «sai bene quanto mi preme recuperare il Tetranomicon.»

«No, non l'avevo notato.» evitai di dirle. Anche se ero quasi sicura che me l'avesse letto nel pensiero. Se era così non lo diede a vedere.

«Quindi io non posso esimermi dal venire con te. Sempre che la mia presenza non sia per te un peso.»

Scossi la testa, malgrado nell'ultima mezz'ora avessimo avuto qualche *screzio*.

«No, assolutamente. Anzi, ne sono onorata ... solo ...»

Sospirai. Mi ero resa conto ora di un piccolo problema pratico, tanto ero presa dal voler galoppare da Storm ad ogni costo.

«... come ci arriviamo sino a Norgard adesso?»

Moonwhisper fece una smorfia. «E' un viaggio lungo con i mezzi che hanno qui a disposizione. Dovremo per forza ...»

«Ehm, ragazze ...» ci interruppe Daisy, puntando uno zoccolo alle nostre spalle. Ci voltammo.

Da sud-ovest stavamo per avere visite. Una dozzina di zebre si stava avvicinando a noi, mentre il resto della popolazione di Manega-Zebrida stava tornando cautamente nella loro città-accampamento.

«Mi stupisce che non ci abbiano trovate prima.» commentò Moonwhisper, preparandosi ad accoglierle.

Ore 12:14

Capii subito che erano visite illustri da come erano abbigliate. Metà di loro, tutte femmine, portavano vesti larghe e riccamente colorate, con al collo grandi monili di pietre preziose e ossa. Le criniere stesse erano ornate e pettinate in modo a noi molto strano e appariscente, un insieme particolare di creste, ciocche e crini sciolti, ma che insieme alle vesti avevano ... una loro logica. Sembravano pensate per stare assieme, donando loro un bell'aspetto, complessivamente, sebbene decisamente troppo esotico per i nostri gusti.

Queste zebre erano scortate da altre zebre armate di semplici lance primitive e un'armatura fatta di canne di bambù. Loro, al contrario, erano tutti maschi.

Guardandoli sembrava di essere tornati indietro nel tempo, in un mondo che ormai, ad Equestria, non esisteva più da secoli.

Io e Moonwhisper ci accingemmo ad accoglierle, mentre Daisy restò alle nostre spalle, accanto ad Icy e Soleil.

Quando arrivarono abbastanza vicine si fermarono, tenendo lo sguardo severo su di noi. Guardandole la memoria andò a Kamara, che come loro era difficilissimo vedere sorridente.

Dopo qualche secondo di sguardi incrociati si inchinarono tutte, lasciandomi alquanto imbarazzata.

In effetti avevano di fronte a loro due alicorni. Potevo capire il loro gesto.

Quando si rialzarono, dissero qualcosa nella loro lingua, forse meno fluente ed elegante di quella dei cavalli e più nasale, ma non meno affascinante.

Moonwhisper rispose loro a tono, facendo un cenno con il capo. Per non essere da meno, feci lo stesso.

«Parliamo però in una lingua che possiamo capire tutti.» continuò la cavalla. «So che voi la conoscete.»

«Solo io.» disse con un leggero accento la zebra in centro a tutte, distinguibile dalle altre per il suo collare ingioiellato più grande. Lanciò uno sguardo alle altre zebre e poi dedicò tutta la sua attenzione a me. «Ripeto, a nome di tutti i capotribù, i nostri più sentiti ringraziamenti per l'aiuto che ci avete offerto contro questa enorme minaccia. Sono Imani, capo spirituale della tribù degli Hekima e di Manega-Zebrida.»

Feci un altro cenno con il capo, cercando di rimanere serena di fronte a queste zebre importanti. «E io sono Dawn Sky, allieva personale della Principessa Twilight Sparkle di Equestria. Non c'è bisogno di ringraziare me per ciò che è successo. Il mio apporto è stato minimo. Colei che vi ha salvate, purtroppo, non è più qui.»

Mentre parlavamo, Moonwhisper traduceva nella lingua delle zebre per coloro che non capivano ciò che stavamo dicendo.

Imani annuì gravemente. «Ciò ci addolora ... prepareremo un rito funebre anche per lei, dunque.»

Scossi la testa. «No, non è morta. E' stata rapita.»

Il capo spirituale della tribù aggrottò le sopracciglia. «Percepisco che avete molto da raccontare. Lasciate che vi inviti nella mia umile dimora. Là potremo discutere con calma e trattare le vostre ferite e quelle delle vostre compagne.»

Manega-Zebrida, Capanna del capo spirituale Imani, Ore 14:36

Non potemmo fare a meno della gentile disponibilità di Imani. Malgrado volessi partire subito per Norgard avevamo bisogno di riprendere fiato, di rifocillarci e di guarire le nostre ferite. E Imani si dimostrò una padrona di casa gentile e compassionevole.

Molta della mia ansia si acquietò nella capanna della saggia zebra, colma del profumo d'incenso, e nel cibo che ci offrì, della semplice paglia ma stranamente gustosa e croccante.

Tutto ciò che ci chiese in cambio erano spiegazioni sul cosa ci avesse spinte sin qua, nell'estremo est del mondo. Sebbene avessi fretta di andare a salvare Storm invece che parlare dei nostri trascorsi, dovevamo per forza aspettare che almeno Icy si riprendesse.

Quindi, mentre la pegastrello e Soleil erano coricate su dei semplici letti di fieno, assistite da un paio di zebre che stavano applicando su di loro unguenti e compiendo strane pratiche magiche con gli zoccoli (sì, erano magiche, ne percepivo l'aura), io, Daisy e Moonwhisper spiegammo a Imani tutto, per filo e per segno. Le guardie erano rimaste fuori dalla grande capanna del capo spirituale, mentre gli altri capi erano fuori in città a guidare la ricostruzione di ciò che era stato distrutto, alla cura dei feriti e a far ritornare tutto alla normalità.

La saggia zebra ascoltò con molta attenzione e pazienza, sorseggiando una bevanda che aveva preparato anche a noi, dal sapore discreto malgrado vedessi galleggiare nella coppa erbe e ... altre cose che preferivo non conoscere.

«Ora so chi sei.» commentò ad un certo punto Imani. «Sei quella per cui è stata mandata Kamara.»

«La conosce?» domandai, sinceramente curiosa.

La zebra posò la sua bevanda vicino al fuoco, annuendo. «Sì. La sua partenza per Equestria è stato uno dei nostri contributi ai buoni rapporti con la vostra Principessa. Dato come sei cresciuta bene, Dawn Sky, immagino abbia compiuto un buon lavoro.»

Arrossii facendo un cenno d'assenso con la testa.

Proseguendo il racconto arrivammo fino al punto in cui eravamo giunte qui, e Daisy intervenne raccontando non solo alla zebra ma anche a noi cos'era successo sulla nave che scoprii chiamarsi Starfire.

«Aspetta, c'era Aspen su quella nave?» domandò Moonwhisper, interrompendo la giornalista quando spiegò che, oltre a Trixie, c'era un cervo.

«Sì, così si è fatto chiamare.» annuì la pegaso bianca.

«E sai che fine ha fatto?»

Daisy scosse la testa. «Così come non so che fine abbia fatto Trixie.»

Moonwhisper si alzò di scatto. «Mi perdoni, Imani, ma io e Dawn dobbiamo congedarci.»

La guardai stupita mentre si dirigeva verso l'entrata della capanna.

«Dawn, vieni ... abbiamo compiuto un errore clamoroso.» mi incitò la giumenta bruna.

Guardai la saggia zebra Imani, preoccupata dal gesto della cavalla. «Quale?»

La cavalla si voltò verso di me con espressione seria.

«Nella fretta di recuperare il Tetranomicon abbiamo lasciato la porta del monte aperta.»

Cazzo ...

Senza ulteriore indugio mi congedai con un cenno del capo da Daisy e la zebra e raggiunsi Moonwhisper fuori. Le zebre guardie ci osservarono incuriosite, ma non ci fermarono. Spalancammo le ali e volammo con quanta più velocità possibile verso il monte.

Sperai con tutta me stessa che il timore di Moonwhisper fosse infondato.

Baba-wa-Maarifa, ore 14:52

Ritornammo all'entrata di quelle "rovine" con il fiatone. Atterrate sull'altipiano trovammo la grande porta aperta così come l'avevamo lasciata.

Ma rispetto a prima c'era qualcosa che prima non c'era.

Un mezzo molto strano era stato "parcheggiato" lì. Un mezzo simile ad un'automobile, ma senza ruote, con un lato aperto. All'interno si potevano vedere sei sedili e l'abitacolo di guida.

Dalla forma intuì che si trattasse di una navetta di salvataggio della Starfire. E dato che non c'era nessuno al suo interno, e che l'entrata alle rovine era ancora aperta

...

I timori della saggia cavalla erano esatti.

«Muoviamoci.» esclamò Moonwhisper, precedendomi.

Non me lo feci ripetere due volte e rientrammo nel monte. Le pareti e i pavimenti metallici ci accolsero di nuovo con la loro luce artificiale diffusa. Invece di trottare su per le scale volammo direttamente per non perdere tempo.

Ma forse era già troppo tardi.

Dato che erano passate tre ore circa da quando la nave era stata abbattuta, quella navetta era lì sin da allora almeno. Non essendo tornato nessuno, chiunque fosse entrato era ancora qui dentro. E lo era, secondo il tempo del luogo, da ben mezza giornata.

Quindi, se sapevano cosa stavano cercando, probabilmente l'avevano già trovato. Arrivate rapidamente nella stanza astronomica, spenta stavolta, volammo nel foro lasciato dal pavimento, giungendo nell'enorme sala sferica colma di libri antichi e conoscenza.

Non ci volle molto tempo per capire dove fosse finito l'intruso in quel luogo altrimenti vuoto.

Sentivamo una voce che si lamentava di qualcosa, ma non riuscivo a cogliere ciò che stava dicendo.

Avvicinandoci ad essa in volo, poco sotto la metà inferiore della sfera, su una delle pareti, incontrammo una creatura di cui avevo solo sentito parlare.

Era in tutto e per tutto simile ad un cavallo, come Moonwhisper, ma la differenza fondamentale era il grande palco di corna che gli cingeva la testa. Dal manto grigio chiaro, malgrado non avesse ali riusciva a rimanere sospeso in aria e a muoversi.

Doveva trattarsi di magia di levitazione.

Osservava i libri, gli scaffali, gli schermi con preoccupazione crescente, baciando parole che continuavo a non comprendere.

Fu solo quando arrivammo abbastanza vicine a lui che si accorse della nostra presenza. Si voltò verso di noi, all'erta.

«Moonwhisper ... Dawn Sky ...» esclamò nella nostra lingua con voce tonante, stringendo gli occhi mentre ci fissava. «Avete aperto voi l'entrata?»

«Sì, siamo state noi ...» risposi restando pronta a qualsiasi reazione «Perché?»

«Non doveva essere possibile secondo le mie visioni.» esclamò il cervo, con tono sicuro. «Non eravate voi le prescelte.»

«Le tue visioni ti hanno ingannato, Aspen.» ribatté la cavalla. «O sei tu ad averle interpretate come ti veniva più comodo.»

Il cervo si avvicinò con la levitazione, tenendo il palco delle corna puntato contro di noi. Arrivato alla nostra stessa altezza, mi resi conto che era un cervo davvero imponente, persino più grande e maestoso di Moonwhisper. Emanava un'aura autorevole che non riuscivo a non ammirare.

Perché uno come lui si era alleato con Trixie?

«Forse non mi conosci come dovresti, Moonwhisper.» esclamò il cervo, gonfiando il petto.

«No, hai ragione.» rispose la giumenta bruna. «L'Aspen di cui ho sentito tanto parlare non si sarebbe mai abbassato a scendere a patti con una pazza.»

Aspen scosse la testa. «Non sono sceso a patti con lei. E' solo l'unica che poteva aiutarmi a raggiungere uno scopo.»

«Quale scopo?» domandai, soffiandomi via una ciocca della criniera rossa. «Quale scopo è così importante da allearsi con una pony così pericolosa?»

«Uno scopo che voi non comprendete, pony di Equestria.» iniziò a spiegare, con una vena di disgusto nella voce. «Voi che ormai avete lasciato l'armonia con la terra alle spalle, abbracciando la fredda tecnologia, dissacrando il legame con la Grande Madre!»

Oh cielo ... avevo già sentito fin troppe volte discorsi del genere ... ponynet ne era piena.

«Vuoi forse dire che ...?»

«Sì, giovane alicorno.» annuì gravemente il cervo. «Desidero solo che la natura arresti la vostra fame di tecnologia, prima che sia troppo tardi! Che si ribelli, che riprenda ciò che ha perso! Che riporti Equestria e il mondo com'era nei tempi d'oro! Con il potere dell'Ascensione sarò in grado di farlo!»

Scossi la testa. Non era molto più sano di mente di Trixie se credeva davvero che Equestria stesse distruggendo la natura.

«Quindi hai pensato di usare la tecnologia di Nuova Unicornia e quella qui contenuta per ottenere questo tuo scopo?» domandai sarcastica. «Non noti una certa ipocrisia?»

«Non parlare a me di ipocrisia, pony, tu che appartieni ad una razza che professa amore e armonia e poi dimostra di non possedere né l'una né l'altra nei riguardi di chi le dà nutrimento e vita!»

«Non è vero! La nostra tecnologia non sta sostituendo la natura! Al contrario, ci aiuta a proteggerla, a migliorarla, a valorizzarla!»

«Non avete bisogno di tecnologia per farlo. Il nostro popolo fa esattamente lo stesso da migliaia di anni senza di essa.»

«Allora sei solo tecnofobico.» roteai gli occhi. «Un tecnofobico che però usa la tecnologia quando gli viene comodo.»

«**Silenziò!**» sbottò il cervo. Il suo palco di corna iniziò a brillare di energia verde, come l'equivalente di un corno.

«Non fare pazzie, Aspen.» alzò uno zoccolo Moonwhisper, parlando con voce ferma. «Ricordati dove ci troviamo. Vuoi davvero mancare di rispetto a questo luogo antico?»

«Se vi metterete contro di me e contro il mio sacro scopo, sì! Niente per me è più importante e degno di rispetto della salute della Grande Madre.»

Feci un profondo respiro. La situazione era problematica, ma risolvibile. Sebbene il cervo avesse delle idee ... discutibili, con lui percepivo dei margini di discussione, al contrario di Trixie.

A proposito della unicornio pazza ...

«Dov'è Trixie?» chiesi.

Il "saggio" Aspen restò sorpreso dalla mia domanda.

«Ditemelo voi. È la vostra compagnia ad aver distrutto i suoi sogni di conquista.»

«Noi non lo sappiamo.» risposi con tranquillità.

«Strano ...» mugugnò lo stallone cornuto. «Ero certo mi avrebbe seguito sin qui.»

«È evidente che è fuggita da un'altra parte. O che sia morta ...»

La mia ultima frase colpì Aspen. Evidentemente tutto si aspettava tranne che una giumenta del genere potesse perire.

La mia frecciata involontaria parve funzionare.

«Quindi sono rimasto solo ...» esclamò dopo averci riflettuto per un po'. «... A meno che ovviamente non stiate mentendo.»

«Se stessimo mentendo Trixie ora sarebbe qui con te, no?» espressi l'ovvio.

Aspen, messo alle strette, digrignò i denti. «Allora cosa pensate di fare?»

Il suo palco continuava ad emanare un leggero alone verde, puntato contro di noi.

«Dipende da te, saggio Aspen.» intervenne Moonwhisper. «A Eldeeria hai una reputazione da estremista, e ora comprendo appieno il perché. Ma le tue intenzioni, seppur terribili, hanno una base nobile. La Principessa Twilight Sparkle è famosa per le sue capacità di mediazione. Sicuramente un colloquio con lei sarà proficuo per entrambe le parti.»

Il cervo scosse la testa. «Come se non ci avessi pensato in tutti questi anni. Il consiglio di Eldeeria mi ha sempre vietato di incontrarla, temendo per le relazioni tra i due popoli. Inoltre non ha mai risposto ai miei messaggi personali.»

«Ci penseremo noi.» lo assicurai. «Ti faremo da tramite noi. Io ho un buon rapporto personale con la Principessa. Posso mettere una buona parola, malgrado ciò che hai fatto.»

Già ... se Storm era scomparsa era, in parte, anche colpa di quel cervo. Secondo il racconto di Fleur e quello di Daisy, era lui ad aver dato a Trixie la malsana idea di costruire la Starfire. Avrei avuto tutti i motivi di odiarlo, anche per il dolore e la morte che le sue azioni avevano portato a Zebnaj e Manega-Zebrida.

Ma lo stesso si poteva dire di Sunset Shimmer, l'antenata di Storm. Anche lei aveva contribuito a provocare morte e distruzione cento anni fa. Ma Twilight l'aveva perdonata. Io non volevo essere da meno, quindi gli stavo offrendo non uno ma entrambi gli zoccoli. Malgrado il cuore, ancora sofferente per il rapimento di Storm, avrebbe voluto altrimenti.

Il cervo, non so se per sua convinzione o perché percepì l'astio nel mio tono di voce, scosse la testa. «No, spiacente di deludervi, ma non mi piegherò a compromessi! Non ora che sono così vicino alla soluzione!»

L'aura magica attorno al suo palco di corna aumentò di intensità. Preparai a difendermi, accendendo il mio di corno.

«Fammi indovinare ...» disse Moonwhisper, malgrado la situazione stesse diventando tesa. «Nessuno di questi libri è comprensibile per te.»

Aspen digrignò i denti. «No ... e non capisco perché ... perché ho avuto queste visioni che non si sono dimostrate vere?»

L'energia verde dal palco delle corna cominciò a focalizzarsi al centro di esse, proprio sopra la sua testa. I suoi occhi guizzarono con un lampo di follia, fissandoci. «Non potete che essere state voi ... voi siete state qui prima di me ... voi avete preso ciò che mi serve ... ecco perché non lo trovo ...»

«Non fare pazzie!» lo avvertii, iniziando a preparare le magie di difesa. «Siamo due contro uno!»

La matematica spiccia negli scontri magici non aveva granché valore, in realtà ... e infatti Aspen non ci cascò.

«Non mi intimorite affatto.» sibilò. «Quindi ve lo chiedo una volta sola. Datemi ciò che avete rubato, e non vi sarà fatto alcun male. »

«Non abbiamo rubato niente, saggio Aspen.» rispose Moonwhisper. «Anzi, siamo state noi ad essere derubate.»

«**Bugiarda!**» urlò il cervo.

Sopra la sua testa si creò una sfera di energia verde. Intuite le sue intenzioni ostili, conclusi l'incantesimo e rapidamente creai uno scudo energetico che avvolse sia me che Moonwhisper.

Ma l'incantesimo che lanciò mi colse alla sprovvista.

Dalla sfera comparvero viticci, legno, foglie in un turbinio rapidissimo, avvolto da una tromba d'aria. Non era energia arcana normale. Me ne accorsi quando si infranse contro lo scudo, iniziando ad avvolgerlo. Non percepì i normali flussi di magia che si scontravano con i miei. Ciò che cresceva attorno allo scudo, cercando di sgretolarlo e disintegrarlo, era qualcosa di **vivo**. Aveva evocato delle **vere** piante. Ma non piante qualunque.

I viticci legnosi crebbero rapidamente, arrivando a coprire già metà dello scudo nel tentativo di schiacciarlo e stritolarlo, e ci riuscivano dannatamente bene. Faticavo a mantenere alta l'energia allo scudo. Moonwhisper mi aiutò subito, potenziandolo a sua volta, ma anche così faticavamo.

Come diavolo facevano delle semplici piante ad avere un tale potere distruttivo?

Che razza di magia stava usando?

Ma la meraviglia più grande avvenne subito dopo.

La magia naturale del cervo venne meno. Tutti i viticci, le foglie, il legno svanirono attorno allo scudo, nel giro di pochi istanti, dissipandosi in piccoli rivoli di energia verde.

Che era successo?

La risposta era apparsa tra noi e Aspen.

Quel luogo antichissimo aveva tirato fuori un'altra sorpresa.

Si trattava di una sfera perfetta, fluttuante, più grande di Moonwhisper e di colore bianco, comparsa praticamente dal nulla, che aveva disperso la magia d'attacco del cervo senza conseguenze.

L'incantesimo offensivo aveva forse risvegliato un antico guardiano?

Dalla sfera vennero fuori (non capii bene da dove) delle parole meccaniche dette in una lingua sconosciuta. Una lingua molto strana, fatta di parole molto lunghe.

Il tono, sebbene artificiale, non sembrava per nulla amichevole.

«Allontanati Aspen!» fu l'unico avvertimento che Moonwhisper riuscì a dare, dando voce alla mia stessa preoccupazione.

Il cervo però non l'ascoltò. Fece la cosa più sbagliata che poteva fare.

Attacò direttamente il guardiano.

Ormai era chiaro che la follia aveva preso possesso dei suoi pensieri.

Come prima, creò un raggio composto da viticci, foglie e legno, stavolta più ampio e focalizzato. Raggio che fui contenta venire intercettato dalla sfera. Ma il suo incantesimo, malgrado la potenza, venne assorbito dalla sfera senza che quest'ultima subisse alcun danno. Pochi istanti dopo, lo stesso raggio venne rispedito indietro dallo stesso punto in cui era stato colpito.

Con potenza decuplicata.

Provai a creare uno scudo attorno ad Aspen, ma durò a malapena qualche secondo prima di venire spezzato come se fosse vetro.

Il cervo fu avvolto e stritolato dalla sua stessa magia. Il rumore delle ossa spezzate e delle urla soffocate mi agghiacciò il sangue.

Scostai lo sguardo, non reggendo quella vista.

Istintivamente sia io che Moonwhisper ci allontanammo in volo, mettendo quanta più distanza possibile dalla sfera guardiana assassina, mentre il corpo senza vita di Aspen cadeva giù, avvolto dalla sua stessa creazione violenta, seguito dall'antica macchina.

"Andiamocene." esclamò mentalmente la cavalla, voltandosi verso la parte alta della grande sala-biblioteca e dirigendosi a ritroso.

Mi arrischiai solo qualche secondo ad osservare la fine di una così nobile creatura, malgrado le intenzioni folli e violente. Nessuno meritava una morte simile.

La sfera, prima che il suo corpo impattasse sul fondo, lo prese con qualcosa di simile alla nostra telecinesi e, subito dopo, lo fece sparire. O forse lo disgregò, da quella distanza non riuscii a capirlo bene ...

In ogni caso non era un bene. Perché adesso non aveva più un bersaglio preferito.

Temendo di fare la stessa fine non ci pensai un'altro secondo. Mi voltai verso l'uscita superiore, da dove eravamo arrivate.

Recuperai rapidamente lo svantaggio con Moonwhisper, il cuore che mi batteva forte nel petto per la paura, facendo concorrenza alle ali. Non volevo morire. Volevo vivere, ora più che mai.

Storm aveva bisogno di me.

E io di lei.

Superammo la sala osservatorio e scendemmo rapidamente giù per la lunga scala, con tutta la velocità che le nostre ali ci permettevano. Le usavo per la prima volta nella mia vita, e già le mettevo a dura prova. Strinsi i denti.

Non sentivamo quel guardiano seguirci, e malgrado ci avesse salvato ciò non significava che non fosse interessato a noi.

Infatti all'entrata trovammo una brutta sorpresa.

La porta era chiusa, e davanti ad essa, ad aspettarci, c'era quella sfera meccanico-magica.

Era ferma, immobile, la cui superficie quasi rifletteva le nostre figure.

Inizia a sudare freddo. Combatterla era un suicidio, parlarci impossibile.

Atterrai con Moonwhisper a debita distanza e appoggiando gli zoccoli sul pavimento metallico con la maggiore delicatezza possibile, trattenendo il respiro.

Ma la sfera non reagì.

Malgrado la sua inattività, la mia ansia non diminuì. La porta infatti rimaneva chiusa.

Perché era lì? Voleva qualcosa da noi? Voleva sincerarsi che non saremmo mai più uscite?

Dopo pochi istanti espresse di nuovo un insieme di parole meccaniche in quella lingua già sentita precedentemente. Era davvero molto strana, non assomigliava a nulla che avessi sentito sinora, eppure ...

... eppure più la sentivo, più mi suonava familiare.

«Non ti capiamo ...» esclamò Moonwhisper, tentando inutilmente di parlarci. «Ma giuro che non vogliamo opporre violenza né a te, né a ciò che proteggi.»

Non so se furono le parole della cavalla, o se le intenzioni della sfera guardiana fossero tali fin dall'inizio, ma poco dopo che Moonwhisper finì la sua frase, la porta d'ingresso si riaprì.

Non ci capivo niente. Prima ci bloccava, poi ci lasciava andare?

Si fece persino da parte, volteggiando in un angolo.

Io e Moonwhisper ci lanciammo uno sguardo perplesso. Temevamo entrambe fosse una trappola. Ma perché ucciderci solo ora, avendone avuto tutto il tempo finora?

Forse ci aveva riconosciute solo adesso come coloro che avevano aperto l'entrata?

Di comune accordo azzardammo piccoli passi verso l'uscita, tenendo d'occhio la sfera.

Nessuna reazione. Ci stava solo *osservando*.

Ci avvicinammo lentamente all'uscita, il cuore che batteva forte, ogni fibra del corpo pronta a scattare in caso di pericolo.

Appena messo zoccolo oltre l'entrata, la porta iniziò a richiudersi. Scattammo fuori, per evitare di venire chiuse dentro.

Mi voltai, controllando cosa stesse facendo il guardiano.

Mentre la porta si richiudeva, la sfera continuava ad osservarci, silenziosa.

Sembrava non volere altro da noi.

Per qualche strano motivo, mentre la fissavo, sentivo che il suo "sguardo" era più su di me che su Moonwhisper.

Ma era solo una sensazione. Non aveva occhi né un qualsiasi altro modo di capire chi o cosa stesse guardando.

Eppure la sensazione rimaneva.

Poco dopo l'entrata tornò a richiudersi. La sfera guardiana rimase dentro immobile, a fissarci.

Restammo ferme anche noi a guardarla. Sentimmo altre parole meccaniche nell'antica lingua, e come prima non le comprendemmo. Stavolta la frase fu più corta.

Un saluto, forse?

Non ne ero sicura.

Nel dubbio ci limitammo a fare un grande inchino con la testa, per salutare a nostra volta quell'antico rappresentante di una civiltà ormai perduta. Che ci aveva salvate, volontariamente o per altri motivi, la vita.

Poco dopo la porta si richiuse definitivamente con un tonfo.

Le migliaia di misteri che quel monte custodiva vennero celate di nuovo al mondo.

Campagna ad est di Manega-Zebrida, Ore 15:04

Ci dirigemmo senza fretta verso la città-accampamento delle zebre, con il cuore alleggerito dall'esserci assicurate che le rovine erano al sicuro, ma al tempo stesso appesantito dalla morte orribile di Aspen.

Era da folli integralisti voler distruggere una civiltà solo perché faceva largo uso della tecnologia, eppure non riuscivo a non provare un profondo rispetto per quel cervo. Non so se era il fascino della sua voce, o della sua stazza, o dell'ampio palco di corna, o di com'era convinto fino all'ultimo della bontà delle sue convinzioni.

Non aveva completamente torto, alla fine. Prima di rispettare noi stessi e gli altri pony, dovevamo rispettare la terra che dava il cibo che ci rifocillava, l'acqua che ci dava da bere, l'aria che ci permetteva di respirare e il fuoco che ci scaldava negli inverni freddi.

Ammettevo che spesso ci dimenticavamo di queste basi fondamentali.

Ripensandoci forse la nostra società non era così rispettosa della natura come pensavo. Forse Aspen...

"No, Dawn" entrò nei miei pensieri Moonwhisper durante il volo di ritorno. "Non ha ragione. La risposta non è mai la violenza."

Il fatto che mi avesse letto nel pensiero non mi diede noia. Con lei ormai potevo condividere tutto. Avevamo formato un bel legame. Con lei non c'era pensiero troppo privato ...

O quasi ...

"Lo so ..." le risposi, osservando l'erba bruciata dal sole della terra delle zebre mentre scorreva sotto di me, mentre volavo in una corrente ascensionale che mi cullava e trasportava, scivolandomi sul viso e sul corpo. "Ma era molto convincente ..."

"Non confondere le necessità della natura con le sue convinzioni. La Grande Madre, come la chiamano gli abitanti di Eldeeria, non ha bisogno dell'aiuto di nessuno. Al massimo è l'esatto contrario."

"Tu dici? Non credi che abbiamo ottenuto i mezzi per compromettere seriamente la sua salute?"

Moonwhisper si avvicinò in volo a me, e si voltò per un momento sorridendomi.

"Se fosse così, ci avrebbe dato dei chiari segnali."

La fissai, preoccupata.

"Come il Blackout Magico e la malattia misteriosa della Principessa?"

La mia risposta spiazzò la cavalla bruna.

"Non sono sicura che possano essere **suoi** segnali."

"Non vuol dire che non lo siano."

"Non saltiamo a conclusioni affrettate." tagliò il discorso la giumenta, riportando lo sguardo davanti a sè. "Non farti condizionare dalle parole di un pazzo. Perché di un pazzo si trattava."

Sospirai, osservando la capitale delle zebre ormai vicina. "Sarà ... ma in periodi di follia diffusa a volte sono proprio i cosiddetti pazzi ad avere ragione."

Moonwhisper non mi diede risposta e restò in silenzio per il resto del breve viaggio.

Manega-Zebrida, Capanna del capo spirituale Imani, Ore 15:15

Tornate nella capanna di Imani, fummo accolte da una splendida sorpresa. Icy si era risvegliata. Era ancora stesa sul giaciglio comodo delle zebre, ma cosciente. Quando entrammo Daisy le era accanto e si stavano parlando animatamente ... o meglio, la giornalista le parlava animatamente e lei rispondeva con cenni della testa.

«Bentornate.» ci accolse il capo spirituale, facendo un inchino. «Spero abbiate risolto il problema.»

«In parte.» risposi. «Aspen ... purtroppo non ce l'ha fatta ... mentre del destino di Trixie non ne sappiamo niente.»

«Io ...» esclamò con voce soffocata da un colpo di tosse Icy. «Io ... lo so ...»

Incuriosite ci avvicinammo al suo giaciglio, mentre una delle zebre continuava a medicarla in religioso silenzio, leggermente irritata dallo sforzo della sua paziente. Ci raccontò con poche parole essenziali ciò che aveva fatto e ciò a cui aveva assistito.

Innanzitutto ci disse che di Trixie si era occupata lei, sparando al suo veicolo di salvataggio.

«Sei sicura che sia morta?» domandò Moonwhisper. «Te ne sei accertata?»

«So solo che ho visto il secondo motore esplodere prima che venisse risucchiata con violenza da quello squarcio magico. La sfido ad essere sopravvissuta a quello e al primo proiettile.»

«Non è una prova sufficiente.» esclamò la cavalla.

Icy non sembrava contenta di essere contraddetta. O forse non voleva credere che, dopo i suoi sforzi, Trixie potesse essere ancora viva.

«Forse no,» ammisero «ma perlomeno è fuori gioco. Almeno per un pò di tempo. Inoltre conosciamo i suoi piani e la sua potenziale minaccia. E avremo lei dalla nostra parte, spero.»

Stavo indicando l'alicorno bianca, ancora svenuta, coricata non molto distante da Icy.

«Già! E Fleur?» esclamò Daisy, rendendosi improvvisamente conto della figlia di Soleil.

Icy raccontò l'ingloriosa ma commovente fine della giumenta e del marito. Malgrado il suo classico tono atono e inespressivo, percepii che era loro grata per ciò che avevano fatto per lei. Forse persino un po' commossa, ma le lacrime che le vidi sotto gli occhi potevano anche dipendere dal dolore delle ferite.

«Oh cielo ...» esclamò emozionata e piangente per lei Daisy. «Vuol dire che hanno passato gli ultimi momenti ... insieme ...»

Icy annuì freddamente.

Il solo pensiero commosse anche me. Se mi fossi trovata nella posizione di Steel, e al posto di Fleur ci fosse stata Storm ... non osavo nemmeno pensare come mi sarei comportata, ma non credo avrei retto all'idea di fuggire sapendo che la mia amata sarebbe morta di una morte orribile.

Sì, forse sì ...

Così come ora ero disposta a gettarmi nelle fauci dei fenrir e dei draghi di Norgard per salvarla, in quell'occasione avrei fatto la stessa scelta di Steel.

Ciò dimostrava che avevo trovato davvero l'amore della mia vita. Ne ero sempre più certa per ogni ora che passava.

«Il loro sacrificio non verrà dimenticato.» intervenne la zebra Imani, parlando con un tono colmo di rispetto e gli occhi chiusi. «Dobbiamo a loro quanto a voi la nostra salvezza. Gli spiriti li accoglieranno tra loro con tutti gli onori.»

Una frase pronunciata nella lingua delle zebre la interruppe. Ci voltammo verso la giumenta che stava dedicandosi alla salute di Soleil.

L'alicorno anziana, sebbene si muovesse a malapena, aveva gli occhi aperti.

«Di ... chi state parlando?» esclamò con voce molto bassa e la bocca impastata.

«Do ... dove mi trovo?»

Ore 15:47

Quando la sentii parlare mi alzai subito a sedere, malgrado la zebra guaritrice tentò a tutti i costi di tenermi coricata.

Dopo quello che era successo volevo vedere in faccia la madre di Fleur.

Il silenzio creato dopo quelle domande era opprimente. Nessuno sembrava trovare il coraggio di dirle cos'era accaduto.

«Vi trovate a Manega-Zebrida, maestà.» rispose finalmente la zebra ben vestita di cui non conoscevo ancora il nome. «Nella nostra terra più sacra.»

L'alicorno anziana batté più di una volta le palpebre, confusa. Osservò con lenti movimenti del capo il suo corpo, rimanendo scioccata quando scoprì di avere delle ali.

«Che ... mi è successo? Non ... non capisco ... non ricordo.»

Dawn si fece avanti, facendo un profondo sospiro. Vedendo una alicorno a lei sconosciuta la giumenta dai crini dorati andò maggiormente in confusione. «Maestà ... abbiamo molto di cui parlare.»

Ore 16:12

Dawn cercò di riassumere il più possibile quello che era accaduto, sia per ciò che sapeva dalle nostre esperienze, sia per quello che sapeva tramite quelle di Fleur. Soleil ascoltava pazientemente, malgrado la confusione, dimostrando un gran

controllo di sé. Nel mentre beveva un intruglio datole dalle zebre che serviva ad aiutarla a riprendere le forze. Intruglio che fu rifilato anche a me. Sapeva di paglia rafferma, ma per non sembrare scortese lo ingurgitai.

Quando il racconto fu finito (omettendo accuratamente ciò che era successo a Fleur e Steel), la legittima regina di Nuova Unicornia restò in silenzio per un po', continuando a sorvegliare i ricostituenti che le zebre le offrivano.

«Comprendiamo la vostra confusione e sconcerto.» disse con tono gentile Moonwhisper. «Non deve essere facile venire a conoscenza di tutto ciò in una volta sola.»

Soleil posò con la magia del corno la tazza da cui stava bevendo, facendo un profondo sospiro. «Non lo è affatto ...»

«Desiderate rimanere da sola?» le chiese Dawn, facendo un sorriso empatico.

La regina scosse la testa. «No ... non ancora almeno ...»

Sospirò di nuovo. «... se solo avessi dato retta a Fleur ... se solo fossi stata più attenta ... il mio istinto materno mi ha accecato. Trixie per me era una figlia a tutti gli effetti. La figlia che avevo tanto aspettato. Non capisco come mai sia diventata così.»

«Non ne sono certa, maestà.» le rispose la cavalla. «La mia è solo una supposizione, ma l'atto della clonazione evidentemente è innaturale, e ha portato vostra figlia alla pazzia.»

La regina fece l'ennesimo sospiro. «Fleur ... perché non ti ho dato retta?»

Alzò lo sguardo a Moonwhisper. «Fleur! Dov'è ora?»

Si formò di nuovo un silenzio tombale. Moonwhisper, Daisy e Dawn evitarono di fissare negli occhi la regina, mentre le zebre mantenevano una fredda distanza. Solo io trovai il coraggio.

Fissai negli occhi Soleil Silk. La monarca scostò lo sguardo su di me, il volto che tradiva l'enorme tristezza che stava per travolgerla. Anche se non avessi risposto, lei lo sapeva già. Le reazioni delle altre erano state fin troppo chiare.

Diedi lo stesso l'orribile notizia a voce. In modo freddo e brutalmente sincero. Senza troppi fronzoli.

L'alicorno bianca dalla chioma dorata restò completamente ferma. Si muoveva solo il petto per il respiro. Dagli occhi lucidi calarono delle lacrime solitarie, ma restò ferma, granitica, composta. Parte di me l'ammirò per il contegno che riusciva a mantenere di fronte a una tale notizia.

«Come?» fu la sua unica domanda, detta con un leggero tremolio.

Spiegai con meno dettagli truculenti possibili i suoi ultimi momenti, dando più spessore invece al contributo suo e di Steel alla mia salvezza e alla morte di Trixie.

«Senza di loro sarei sicuramente morta.» conclusi, sforzandomi per dimostrare quanta più gratitudine nel mio tono. «Malgrado quello che hanno fatto erano due dei pony più nobili che ho mai incontrato. Che Luna accolga le loro anime.»

L'alicorno bianca abbassò appena lo sguardo e chiuse gli occhi. Restò in silenzio a lungo senza muoversi, chiusa nel suo lutto.

Fu lei a rompere il suo stesso silenzio.

«Voglio vederlo ... voglio vedere il luogo dove è ...»

Non riuscì a terminare la frase, ma capimmo tutte cosa intendeva.

La Zebra riccamente vestita intervenne. «Non è il caso ... vi siete appena ripresa ...»

«**Adesso!**» esclamò veemente la regina, lanciandole un'occhiata infuocata. A quel punto nessuno riuscì a dirle di no.

Campagna a est di Manega-Zebrida, Ore 17:03

Il monte nero era stato sfregiato dall'enorme relitto della Starfire. Diversi mucchi di metallo, più grandi e più piccoli, formavano enormi falò di fiamme il cui calore giungeva sino a noi, con i fumi scuri che salivano in cielo fino a ricongiungersi e a creare un enorme nuvola color catrame. La puzza di metallo fuso era insopportabile, malgrado avessimo tenuto la distanza. Purtroppo eravamo sottovento, quindi veniva tutta contro di noi.

La regina Soleil Silk fissava l'ultima dimora della figlia senza muoversi, seduta non molto lontano da una lamiera contorta rotolata giù dal pendio del monte dopo l'impatto: aveva le ali abbandonate sui fianchi, il respiro rapido e irregolare.

Avrebbe voluto avvicinarsi di più, per andare alla ricerca del corpo della figlia, ma con gli incendi ancora accesi era impossibile.

E comunque cosa avrebbe trovato?

Cenere, con un po' di fortuna.

Dava a tutte noi le spalle, e nessuna riusciva a vedere il suo viso. Non era difficile intuire che in quel momento stava sfogando tutto il suo dolore in silenzio, non mostrandocelo per pudore o per orgoglio reale.

Nessuna di noi osò interromperla o avvicinarsi. Fu il momento ideale anche per noi di piangere la perdita di Fleur e Steel. Malgrado avessero quasi ucciso Storm e Icy e tentato di uccidere anche me, non riuscivo ad odiarli. Mi avevano costretta contro la mia volontà a trasformarmi in alicorno per salvare le mie amiche, ma non riuscivo ad odiarli.

L'unica sensazione che provavo per loro era compassione e profonda empatia. Anche se non lo avevano dimostrato molto, si amavano profondamente. Tutto ciò che avevano fatto, l'avevano fatto per amore. Il loro e di quello dei pony a cui tenevano. Sebbene abiurassi con tutta me stessa i metodi da loro utilizzati per arrivare a salvarli, non riuscivo a condannarli. Sarebbe come condannare un predatore che caccia per la propria sopravvivenza.

Il loro ultimo atto poi mi commuoveva al solo pensiero. Ero l'unica, insieme a Daisy, che in quel momento stava piangendo con la madre di Fleur.

Nella sua grande sfortuna aveva trovato il vero amore. Non trovavo altri termini per descrivere il loro rapporto. Steel era disposto a morire al fianco di una Fleur ormai insalvabile. Poteva fuggire dalla nave quando voleva, ma aveva scelto di stare al fianco di lei, verso morte certa. Aveva preferito la fine al fianco di colei che amava che una vita senza di lei.

Tirai su con il naso, asciugandomi le lacrime.

Non meritavano quella fine. Maledii il non essere arrivata in tempo, il non averli salvati. Avrei potuto fermare la nave, impedirle di precipitare o ...

"Con i se non si risolve niente, Dawn." intervenne mentalmente Moonwhisper. "Era destino che accadesse. Contro il destino nessuno può fare niente."

"Non è il momento dei discorsi filosofici." risposi seccata.

"Non intendevo fartene ... solo farti capire che hai fatto tutto il possibile, e che recriminarci sopra non servirà."

Ancora una volta aveva ragione.

Ma se me ne lamentavo era anche perché oggi mi ero sentita inutile. Non avevo fatto niente per fermare Trixie, non avevo fermato il furto del Tetranomicon e il rapimento di Storm, non avevo salvato Fleur e Steel, non avevo impedito la morte di Aspen.

Malgrado fossi un fottutissimo alicorno, pagando un prezzo altissimo per diventarlo.

Ore 17:06

Dopo un lungo silenzio pesante e colmo di commozione, occupato solo dal rumore degli incendi che divampavano e dal vento, Soleil finalmente si voltò verso di noi, dando le spalle al relitto della Starfire.

La sua espressione mi ricordò molto quella della Principessa Twilight quando era addolorata per un lutto personale ma faceva di tutto per mascherarlo: seria, austera, ma con molta malinconia negli occhi. A tradirla maggiormente erano gli occhi lucidi e le guance bagnate.

Doveva avere un autocontrollo incredibile. Al suo posto sarei crollata per terra a piangere, arrivando al punto di desiderare la morte.

Perdere un regno, un marito e due figlie avrebbe distrutto psicologicamente chiunque. Lei invece era lì, a petto in fuori, osservandoci come solo una monarca può fare dall'alto della sua autorità, in grado di resistere anche alla tempesta peggiore e alla notte più buia.

Chissà se un giorno sarei riuscita anch'io a diventare così ...

«Confermate tutto ciò che mi avete detto?» domandò l'alicorno dalla bionda criniera.

Tutte quante annuimmo. «Fino all'ultima parola.» disse Icy.

«Anche della morte delle mie figlie?»

Incredibile come, malgrado tutto quello che aveva passato, considerasse ancora Trixie come una figlia.

«Di Trixie me ne sono sincerata, maestà.» rispose la pegastrello. «Dubito sia sopravvissuta dopo quel colpo, l'esplosione del secondo motore e il risucchio in quel portale.»

Soleil scosse elegantemente la testa. «Allora non è certo. C'è una minima possibilità che possa essere ancora viva. La domanda che dovrei pormi quindi è: dov'è finita?»

Maledizione ... se aveva ragione lei, e speravo con tutta me stessa che si sbagliasse, tutto ciò che era successo oggi era stato inutile. La morte di Fleur, di Steel, il rapimento di Storm ... tutto inutile.

«Ma la risposta per ora è impossibile trovarla.» continuò Soleil. «Ormai la traccia magica si è dissipata e il portale era talmente erratico che anche avendola sarebbe quasi impossibile scoprire dov'è finita.»

Icy serrò i denti. «Quindi tutti i nostri sforzi sono stati inutili? Tutti questi morti non hanno avuto vendetta?»

La Regina di Nuova Unicornia sospirò mesta. «È una possibilità ... possiamo solo sperare che non sia così.»

«Cosa intendete fare adesso, maestà?» le domandò Moonwhisper.

L'alicorno alzò lo sguardo alla giumenta bruna, pensierosa. Le palpebre sbatterono più velocemente di prima. Ci mise un po' a rispondere.

«Il mio dovere mi imporrebbe di tornare in patria, riprendere il mio posto, e riportare la situazione alla normalità. Ma ho un dovere anche verso di voi. Devo sdebitarmi per tutto quello che avete fatto, per il generoso aiuto che avete offerto a mia figlia, malgrado vi abbia fatto del male ... Equestria è patria di pony più nobili di quanto immaginassi. Più nobili di noi, senz'altro.»

Scossi la testa. «Non dite così, maestà.»

Soleil iniziò a gesticolare con uno zoccolo in modo elegante, usandolo per dare maggior peso alle sue parole. «Sono estremamente seria in ciò che dico. Mia figlia non si sarebbe fatta scrupoli ad uccidervi pur di salvarmi. Ed è una delle pony più virtuose della nostra patria. Voi avete dimostrato di essere moralmente superiori, e l'avete risparmiata.»

«Solo una di noi, in realtà.» ribatté Icy, lanciandomi un'occhiata.

Soleil la intercettò e mi fissò. Arrossii leggermente mentre mi squadrava. Sia la sua età (poteva essere benissimo mia nonna), che il fatto che come me era un alicorno, mi mettevano soggezione.

«Quindi devo unicamente a te la sua e la mia vita?»

Arrossii. «Non ... non solo ... abbiamo dato tutte una zampa ... la vostra salvezza, maestà, la dovete a Daisy e Steel, non a me.»

Intravidi la giornalista sorridere d'imbarazzo.

«Cionondimeno il tuo atto di pietà ha scatenato gli eventi che hanno portato a tutto questo.» replicò Soleil, iniziando a mostrare un vago sorriso. «Devo a te la mia vita, innanzitutto.»

Si voltò verso Daisy. «Non voglio suonare ingrata, pegaso, per ciò che hai fatto. Il tuo gesto è per me importate tanto quanto il suo. Ti devo la vita, e te ne sarò per sempre riconoscente.»

Daisy abbassò il capo in segno di ringraziamento. «È stato un onore.»

Soleil si voltò di nuovo verso di me. «Ad ogni modo è stata la tua decisione altruistica a portare, infine, alla mia salvezza.» proseguì, con tono leggermente commosso. «Quindi l'onore e il debito che ho nei tuoi confronti e nelle tue amiche mi impongono di offrirvi il mio aiuto per ripagare la vostra generosità.»

Sgranai gli occhi. Non era cosa da tutti i giorni avere una tale possibilità.

Ciò mi risollevava non poco il morale, facendomi sentire molto meno inutile di prima.

«Ecco ... capisco che vi sentiate in debito, maestà, ma voi avete delle responsabilità verso il vostro popolo. Non voglio allontanarvi da Nuova Unicornia un giorno di più.»

Il sorriso della sovrana divenne più visibile.

«Troppo gentile ... Dawn Sky, giusto?»

«Sì, maestà.» annuì.

«... ma rinnovo la mia richiesta. Anzi, la riformulo. Devi sapere una cosa, Dawn. Ho dedicato tutta la mia vita a trovare un modo per mettere in contatto i nostri due regni senza stravolgerli. Da parte vostra capisco che Unicornia sia vista unicamente in senso negativo, e ciò che avete subito ultimamente non fa altro che peggiorare questo sentimento. Da parte nostra temiamo questo pregiudizio. Così come voi temete il nostro. E' passato un secolo, Dawn. Non possiamo cancellare dall'oggi al domani un secolo di preconcetti.»

La regina sospirò, abbassando per un momento il capo.

«La mia idea di avvicinarci ricreando una vecchia amica di Twilight si è rivelata poco saggia e controproducente, causando più danni di quelli che voleva risolvere. Perciò voglio espiare la mia colpa. Se posso aiutare voi o Equestria in qualsiasi cosa, anche la più umile, lo farò.»

Portò uno zoccolo al cuore, tirando fuori il petto e alzando la testa. Gesto che avevo visto fare quella mattina stessa alla figlia.

«Avete la mia parola da Regina di Nuova Unicornia e Nuova Arcania. Lo giuro sulla vita di mia madre, la precedente Regina di Nuova Unicornia e Nuova Arcania, Eloise Silk. Che il corno mi si spezzi se verrò meno alla parola data.»

Quel giuramento, detto da bocca reale, mi provocò dei brividi involontari.

Deglutii, non sapendo minimamente come rispondere.

«I ... io ...»

Scossi la testa, cercando di darmi un contegno. «Maestà ... apprezzo enormemente le vostre intenzioni. Sono davvero tentata di accettare. Ma c'è una sola cosa che potrei chiedervi, oltre che di tornare nella vostra patria. Ma vi allontanerei ancora di più da quest'ultima. E il rischio di non tornare è molto alto.»

«Esponi.» mi "ordinò".

Non era davvero un tono da ordine, ma poco ci mancava. Di certo sapeva come ottenere ciò che voleva.

«Voglio dirigermi a Norgard, per salvare Shimmer Storm e recuperare il tomo che stavamo cercando.»

La sovrana di fronte al nome del continente strizzò gli occhi. «Norgard ... luogo orribile ...»

«Lo conoscete?» domandò Moonwhisper, stupita.

«Mia madre mandò una piccola spedizione di esplorazione.» spiegò Soleil. «L'unica sopravvissuta che riuscì a tornare fece un rapporto terribile dei pericoli del posto. Non è un luogo per pony quel deserto di ghiaccio.»

«So benissimo che è molto pericoloso, ma non posso fare altrimenti. Storm ...»

Arrossii, vergognandomene a parlare di fronte ad una sovrana. «... io amo Storm. Non la voglio lasciare nelle grinfie di quelle bestie. Ma ho già detto a tutte coloro

che sono presenti che nessuna è obbligata a seguirmi. E ripeto la stessa cosa anche a voi, maestà.»

Soleil sorrise nuovamente.

«A maggior ragione verrò, giovane pony. Sono ...» si interruppe, spalancando delicatamente le sue ali e osservandole meditabonda. «... o meglio ero una unicorno abbastanza capace. Potrò esserti d'aiuto ad ottenere ciò che desideri. Sento che con questa nuova forma potrò esserlo ancora di più. Comincio a percepire qualcosa ... qualcosa di latente che prima non avevo.»

«E' normale all'inizio.» la rassicurai. «Vi spiegheremo durante il viaggio.» Soleil annuì. Si voltò verso il relitto della Starfire, osservandolo pensierosa. «A proposito di viaggio avete già un'idea di come arrivarci?»

Scossi la testa.

«L'unico modo per arrivarci, da dove ci troviamo ora, è giungere al più vicino porto di Zelemayu.» iniziò a spiegare Moonwhisper. «E senza alcun mezzo dovremo arrivare fin lì a zoccolo ... o in volo, visto che siamo tutte in grado di farlo. Ma da lì dovremo per forza prendere una nave per Norgard. L'oceano è troppo vasto per essere attraversato con le ali. E si parla almeno di un mese di viaggio.»

Mi voltavi verso la cavalla spalancando le ali e gli occhi.

«Cooosa? Un mese?»

Evitai di imprecare di nuovo per rispetto della sovrana.

«Ma in un mese potrebbe accadere di tutto a Storm!» esternò la mia paura Daisy.

«E il Tetranomicon potrebbe essere usato per scopi malvagi, lo so.» rispose ad entrambi la cavalla. «Ma a meno di replicare quel potente incantesimo di teletrasporto, non abbiamo altra scelta.»

«Dawn.» intervenne Icy. «Tu eri riuscita quella volta a teletrasportarci in un colpo solo di centinaia di chilometri! Potresti riuscirci ora che sei alicorno, no?»

Scossi la testa. «Se sapessi di poterlo fare, credi che adesso ne staremmo a discutere? Il teletrasporto richiede di sapere e/o di vedere dove si finisce, e maggiore è la distanza, maggiore è il dispendio di energie.»

«Eppure tu ci sei riuscita quella volta!» replicò Daisy. «Senza nemmeno aver mai visto Aqabah in vita tua!»

Mi strinsi nelle spalle, impotente. «Non so come ci sono riuscita, ma non saprei come rifarlo. E' teoricamente impossibile.»

«E allora come facciamo?» domandò Daisy. «Non possiamo fare aspettare Storm per più di un mese! Potrebbero ucciderla!»

La sola idea che ciò potesse accadere mi faceva tremare per la paura, ma la mia parte razionale mi calmò. «No ... non credo vogliano ucciderla. Quel lupo gigantesco avrebbe avuto tutto il tempo per farlo, se avesse voluto. No, la vuole viva. Ne sono certa.»

«Ma per cosa?» domandò Icy. «Come ostaggio?»

«Dubito che gli abitanti di Norgard si scomodino così per un semplice ostaggio.» rispose Moonwhisper. «Mostrandosi così spavalamente, poi. Sono sempre più certa che vogliano sia Storm che Dawn vive.»

«Lei?» esclamò Daisy puntandomi uno zoccolo.

Mi guardai uno zoccolo, mesta. «Temo abbia ragione. Si è rivolto a me in un modo molto strano. Mi ha letteralmente invitato a venire.»

«Non ha alcun senso.» scosse la testa la pegastrello. «Se voleva sia te che Storm, perché non ti ha rapito così come ha fatto con lei? In fondo, da quello che hai raccontato, ti ha colto almeno una volta di sorpresa.»

«Anche questo è vero.» disse con espressione pensierosa Moonwhisper. «Ciò non fa che aumentare il mistero. Vuole che tu vada a Norgard, ma solo di tua spontanea volontà.»

«E tu pensi che non sarei andata dopo il rapimento di Storm?» sbottai. «Pensi davvero che me ne sarei rimasta qui, a zampe incrociate?»

«No, infatti. E' come se l'avesse previsto. Ci conta ... ma perché?»

«Non ha alcun senso!» esclamò Icy. «Perché complicarsi così la vita?»

Scossi la testa. «Non importa! Non mi interessa cosa voglia da me! Non perdiamo altro tempo! Ciò che mi interessa ora è arrivare là e salvarla! E anche se ci vorrà un mese e non c'è altro modo, che sia! Faremo volare la nave, se necessario!»

Soleil intervenne a sorpresa. «Avete per caso controllato se in zona è rimasta qualche navetta di salvataggio?»

Spalancai gli occhi.

Oh cielo, aveva ragione!

«Sì! Sì, sì, sì, sì, sì!»

Iniziai a saltare sul posto, il cuore colmo di gioia.

La sovrana si voltò, sorpresa dalla mia reazione. Anche le altre mi osservavano turbate.

Smisi di saltare sul posto, arrossendo come un peperone.

Feci un colpo di tosse e ripresi la mia dignità.

«Maestà ... so dove trovare una navetta simile.»